

OSSERVATORIO
NORD EST

Il Nord Est e la fine lontana
della crisi economica

Il Gazzettino, 18.10.2011



NOTA INFORMATIVA

L'Osservatorio sul Nord Est è curato da Demos & Pi per Il Gazzettino. Il sondaggio è stato condotto nei giorni 5-7 settembre 2011 e le interviste sono state realizzate con tecnica CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing) da Demetra. Il campione, di 1006 persone (rifiuti/sostituzioni: 2410), è statisticamente rappresentativo della popolazione, con 15 anni e più, in possesso di telefono fisso, residente in Veneto, in Friuli-Venezia Giulia e nella Provincia di Trento, per area geografica, sesso e fasce d'età (margine massimo di errore 3,08%). I dati fino al 2007 fanno riferimento solamente al Veneto e al Friuli-Venezia Giulia.

Ludovico Gardani e Natascia Porcellato hanno curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati. Mauro Vullo ha svolto la supervisione dell'indagine CATI. Lorenzo Bernardi ha fornito consulenza sugli aspetti metodologici. L'Osservatorio sul Nord Est è diretto da Ilvo Diamanti.

Documento completo su www.agcom.it.

INDIVIDUARE I SETTORI CHE FACCIANO RIPARTIRE L'INTERO NORDEST

di Sonia Oliva

Una crisi di sistema, strutturale e ancora lunga.

Destinata a durare almeno cinque anni e che rimette in discussione tutte le certezze, tutti i rapporti, tutte le abitudini delle persone. Che contrappone giovani e anziani, che cancella la fiducia nelle istituzioni, siano esse politiche o sociali, che non permette di immaginare un futuro a colori per un paese che fatica a trovare una nuova strada di sviluppo, lungo direttrici moderne che richiedono scelte e responsabilità precise.

Un paese che, tuttavia, sembra ancora rifuggire dalla consapevolezza di dover cambiare radicalmente i suoi presupposti di crescita e i propri elementi di competitività, che ancora tende a scaricare sulle generazioni future scelte che nel passato hanno contribuito certamente a diffondere benessere, lavoro e diritti, ma che hanno anche determinato un enorme debito, privilegi e, oggi, un limite rilevante alle possibilità di crescita e di successo delle giovani generazioni. Le quali certamente hanno goduto finora di un benessere ampio - che i loro genitori hanno contribuito a costruire - ma che oggi sembrano non solo le più colpite dalla crisi, ma anche le più sfiduciate circa la possibilità di un'uscita rapida e vittoriosa da questo momento di stallo e di difficoltà. Finora la coesione sociale del paese sembra aver arginato il disagio, la sofferenza, l'insoddisfazione dei giovani grazie anche al supporto che le loro famiglie hanno potuto offrire in ragione di una capacità di risparmio rilevante. Attualmente destinata a creare una rete di protezione familiare che ha mitigato gli effetti di un mercato del lavoro che, a fronte di flessibilità in crescita per chi entra nel mondo del lavoro, ancora non ha saputo ridisegnare un welfare più equo che sappia proteggere ugualmente tutti i lavoratori al di là delle differenze contrattuali.

Ma dopo gli scontri e le devastazioni di Roma che purtroppo hanno messo in secondo piano il messaggio di chi pacificamente e civilmente voleva manifestare la sua sofferenza e il suo disagio per la mancanza di risposte concrete per superare la crisi, non è più possibile rinviare le soluzioni e le strategie per restituire al Paese una possibilità di crescita. E in questo l'anti-politica non aiuta perché al contrario spetta alla Politica non solo il compito di adeguare il Paese alla competitività internazionale con le riforme a lungo rinviate, ma anche quello di sapere favorire e non soffocare i

tentativi dei soggetti economici e sociali di superare la crisi. Così, ad esempio, si dovrebbe trovare un meccanismo automatico che consenta alle start up imprenditoriali di accedere ai finanziamenti senza dover vantare conoscenze o garanzie materiali, per evitare che un eventuale Steve Jobs italiano non sia in grado di attuare la sua idea o se ne vada altrove a cogliere il meritato successo. O ancora, si dovrebbe avere il coraggio di scegliere quali settori produttivi oggi potrebbero essere in grado di trainare il nuovo sviluppo - si pensi alle potenzialità della cultura e del turismo in regioni come quelle nordestine - e destinare a questi adeguate risorse e incentivi o alleggerirli dal peso di una burocrazia e un fisco troppo gravosi. Ci vuole, insomma, la volontà e il coraggio di scegliere la strada della crescita.

IL NORDEST DEI PESSIMISTI: «ALTRI DUE ANNI DI CRISI»

di Natascia Porcellato

Per la fine della crisi dovremo attendere più di due anni. Dall'*Osservatorio sul Nord Est*, curato da Demos per *Il Gazzettino*, emerge chiaramente il pessimismo che attraversa la popolazione dell'area. Oltre sei intervistati su dieci indicano in oltre 24 mesi il tempo necessario per uscire dalle difficoltà attuali, e un altro 17% prevede che gli effetti si esauriranno entro due anni. I più ottimisti –coloro che ritengono possibile la fine della crisi entro sei mesi o un anno- sono intorno al 12%. Piuttosto ampia, infine, la quota di incerti, pari a circa il 7%.

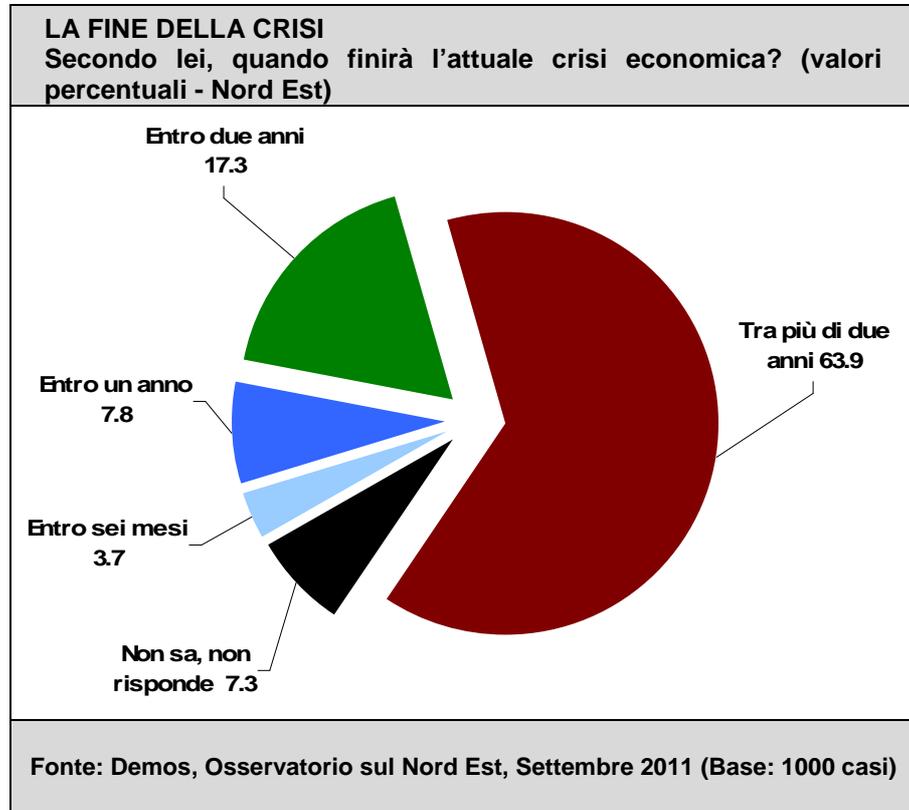
L'attuale crisi economica e finanziaria è esplosa nel 2008, con il fallimento della banca d'affari Lehman Brothers. Sono quindi più di tre anni che i diversi Paesi cercano di uscire dalle difficoltà che li attraversano. Alcuni settori sociali stanno pagando più di altri per questa situazione: giovani, donne, precari, operai. Le diverse manifestazioni degli "Indignati" che sabato scorso hanno attraversato molte Capitali apparivano unite proprio dalla loro composizione: erano coloro che sentono di non avere un futuro davanti. In Italia, le difficoltà appaiono ancora più marcate, data la particolare caratterizzazione del mercato del lavoro: giovani e laureati impiegati in modo precario e sottopagato; donne discriminate attraverso stipendi più bassi e contratti più penalizzanti; la scelta di continuare a privilegiare, più che il merito, le reti parentali e amicali. Condizioni che proprio questa crisi hanno reso ancor meno comprensibili e accettabili.

La popolazione del Nord Est sembra aver progressivamente preso atto della gravità della situazione. Se nel 2009 la maggioranza relativa (38%) manteneva un atteggiamento positivo, immaginando la fine della crisi entro sei mesi o un anno, oggi è meno del 12% a mostrare ottimismo. Si è contratta anche la percentuale di quanti attendono la soluzione della crisi in massimo due anni, scesi dal 22% del 2009 all'attuale 17%. Parallelamente, è quasi raddoppiata la quota di coloro che rimandano a più di 24 mesi la fine delle difficoltà attuali. Nel 2009, infatti, era il 33% a individuare in questo lasso il tempo necessario per la fine della crisi, mentre oggi sfiorano il 64%. Significativo è che siano soprattutto i giovani a mostrare pessimismo. Anche se è diffusa e maggioritaria in tutti i settori anagrafici la consapevolezza che la crisi si risolverà in oltre due anni, possiamo osservare i valori più elevati (68-69%) tra coloro

che hanno meno di 34 anni. La previsione che invece pone il limite per la soluzione della crisi entro i due anni è maggiormente presente tra quanti hanno tra i 25 e i 44 anni, mentre l'attesa di sei mesi o un anno supera la media dell'area tra gli adulti di età compresa tra i 45 e i 54 anni.

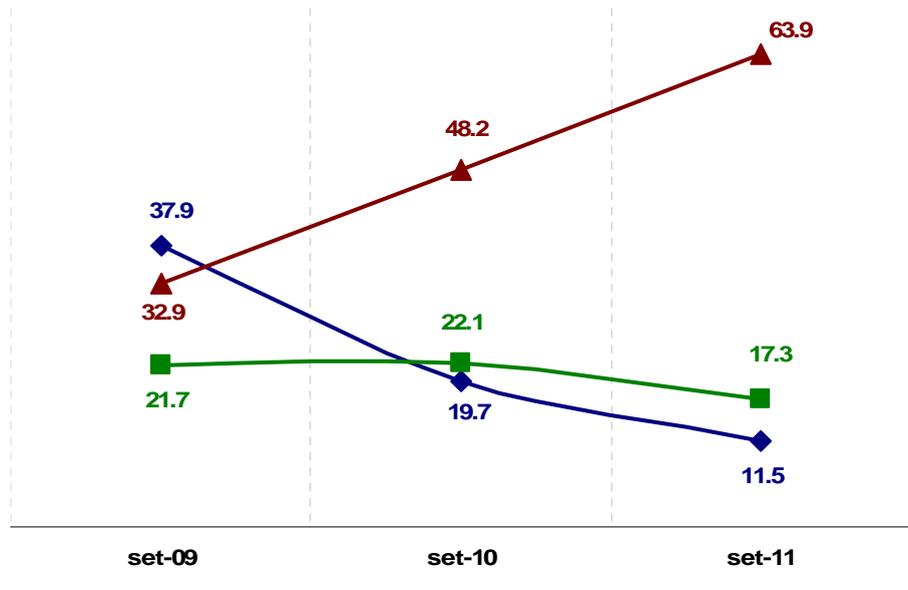
Dal punto di vista socio-professionale, poi, rileviamo come l'orientamento più pessimista, che individua in oltre 24 mesi il tempo necessario per l'esaurirsi di questa crisi, sia maggioritario in tutti i settori sociali considerati. In alcuni, però, l'orientamento appare più marcato: studenti e operai, lavoratori autonomi e imprenditori, impiegati e disoccupati appaiono uniti dal timore che la crisi si risolva in oltre due anni.

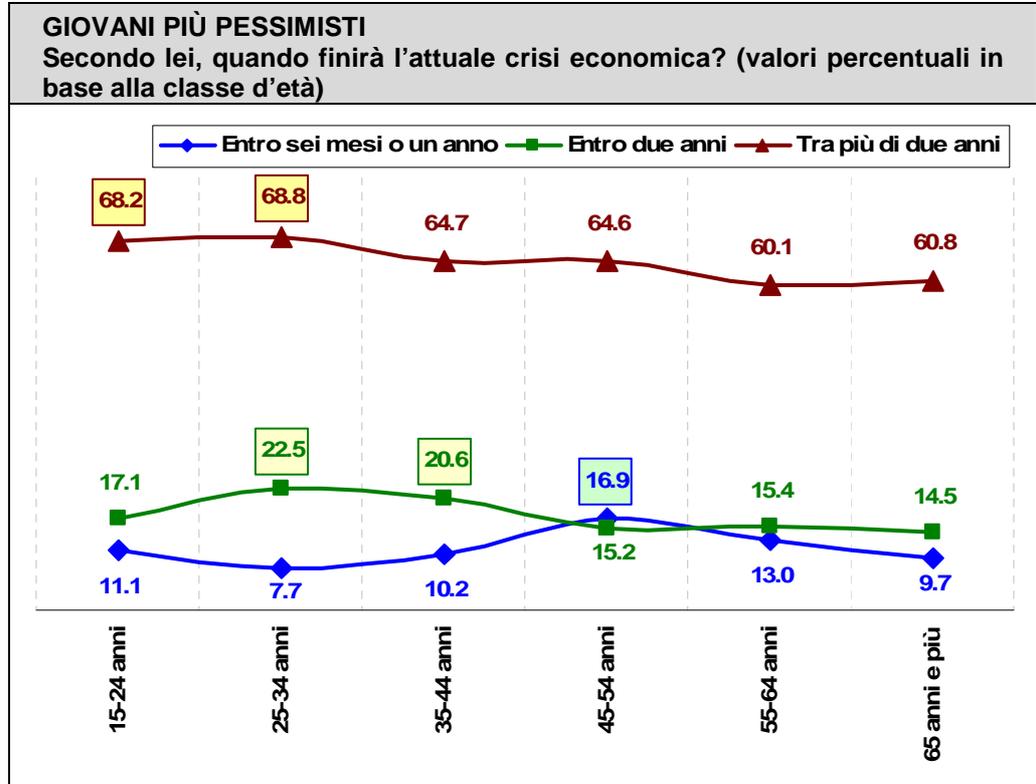
Anche dal punto di vista politico, infine, emerge la trasversalità della paura che la crisi si concluda tra più di 24 mesi: solo tra gli elettori di Fli questa previsione non conquista la maggioranza assoluta. I timori sembrano essere diffusi soprattutto tra gli elettori di Pd, Mov. 5 Stelle e Lega Nord, mentre tra i simpatizzanti di Pdl, Fli e Sel tende ad essere un po' più consistente una visione meno negativa..



SEMPRE PIÙ LONTANA LA FINE DELLA CRISI
 Secondo lei, quando finirà l'attuale crisi economica? (valori percentuali – Serie Storica Nord Est)

◆ Entro sei mesi o un anno ■ Entro due anni ▲ Tra più di due anni





LE ATTESE DEI DIVERSI SETTORI PROFESSIONALI									
Secondo lei, quando finirà l'attuale crisi economica? (valori percentuali in base alla categoria socio-professionale)									
	Operaio	Tecnico, impiegato funzionario	Imprenditore, lav. autonomo	Libero professionista	Studente	Casalinga	Disoccupato	Pensionato	TUTTI
Entro sei mesi o un anno	7.9	10.8	7.6	18.2	11.0	15.6	6.1	12.6	11.5
Entro due anni	19.4	16.9	20.2	23.6	17.7	15.1	14.6	16.5	17.3
Tra più di due anni	68.9	69.4	69.2	53.6	66.2	62.6	74.1	54.9	63.9
Non sa, non risponde	3.7	2.8	3.0	4.6	5.1	6.8	5.2	15.9	7.3
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

L'INFLUENZA DELL'ORIENTAMENTO POLITICO									
Secondo lei, quando finirà l'attuale crisi economica? (valori percentuali in base all'orientamento politico – partiti principali)									
	Pd	Idv	Pdl	Lega Nord	Fli	Udc	Sel	Mov. 5 stelle	TUTTI
Entro sei mesi o un anno	6.6	10.3	19.8	13.3	17.7	9.3	23.6	14.4	11.5
Entro due anni	17.5	11.7	18.2	18.4	19.3	29.3	13.0	15.8	17.3
Tra più di due anni	70.9	63.9	59.9	65.9	44.7	57.7	63.4	69.8	63.9
Non sa, non risponde	4.9	14.2	2.1	2.4	18.3	3.7	0.0	0.0	7.3
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0